

Cultura & Tempo libero

Il libro Esce «Tipi da non frequentare» (Cleup)

Si, vale la pena raccontarle, le storie dei tipi da non frequentare. Per chiarire, una volta per tutte, il concetto: essere single a 40 anni non significa accogliere adoranti qualsiasi forma di uomo si materializzerà all'orizzonte. Insomma, narcisisti, egocentrici e pure bruttissimi faticano una ragione: le donne-sole non vi cadranno tra le braccia soltanto perché esistete. Lo racconta bene, con ritratti fulminanti e una buona dose di ironia Annalisa Bruni, scrittrice veneziana, nel libro *Tipi da non frequentare* (Cleup editore, collana Vicoli, pagine 112, 14 euro).

Una carrellata di personaggi che a tutte è capitato di incontrare. E che molte hanno sperato di non rivedere mai più. Partendo dal «simpaticone», che parla in continuazione.

Se per sbaglio la malcapitata interlocutrice, nemmeno se ne accorge. Al «glorioso», «non bello» che a mezzanotte manda a sms del genere «sei telefonabile?» E alla fine di una serata disastrosa, sulla porta di casa pronuncia la storica frase «sei corteggiabile?»

Fino a quel capolavoro descrittivo del «professore», incontrato trent'anni dopo i tempi dell'Università, che pur essendo vicino ai settanta subito ci prova, all'insegna dell'evergreen «mia moglie non mi capisce». E al momento dei saluti sfodera l'agghiacciante: «Oggi ho capito cosa mi manca nella vita», fino a trasformare le sdocinatezze alla Liala in uno stalking rabbioso appena gli si fa gentilmente capire che non si è interessate. La lista dei tipi da non frequentare sembra infinita, l'acuta penna di Annalisa Bruni li immortalata con la precisione di un'entomologa: c'è «il montanaro», «il vigile», «l'avvoltoio», «il dirimpettaio», il pericolosissimo «amico delle donne». Che dire poi del «collega»? In quante, più per noia che per attrazione, cedono alle

I «fenomeni»

Il barista

Lo incontri ogni mattina dietro il bancone del bar. Ogni giorno un complimento, una frase tutta per te. Fino a quando gli chiedi un cappuccino e lui risponde: «A te farei qualsiasi cosa tutto quello che vuoi». Sorridi avvampando come non dovresti. Ma pot cambi bar.

Il poeta maledetto

Ti ha colpito per la voce. Profonda, roca. Ti regala una copia del suo libro con sorriso malandrino. Ti blandisce con lunghe mail e sms, gioca

con le tue fantasie. Il letto, però, non è nel suo orizzonte: «Non sono ancora pronto ho bisogno di tempo, ho sofferto troppo». Quando gli hai chiesto se stava con qualcuna, ha risposto «no» offeso. Però invitata a casa sua, hai trovato in

bagno i Tampax in bella vista

Il fascista

Al liceo era un ganzo. Lo incontri dopo anni, professore di filosofia, a casa di amici. Ti ritrovi di fronte un obeso. Ma come ha fatto a ingrassare tanto?

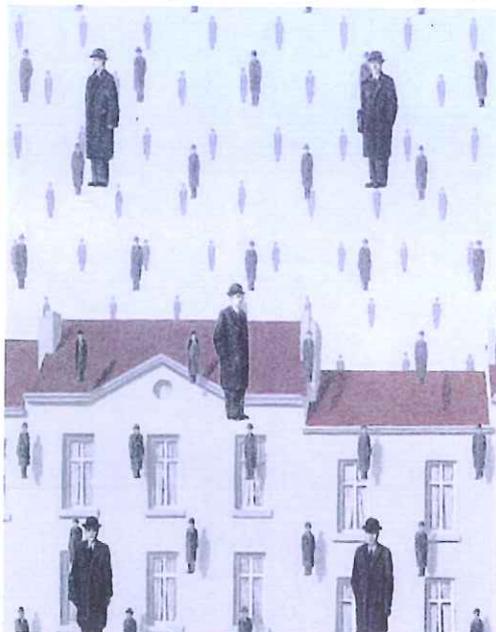
Il collega

Ti sei lasciata convincere dopo anni di corte serratissima tra corridoi e mensa aziendale. Eccolo nel tuo letto in canottiera e calzini che non ha voluto togliere perché «non fa niente caldo».

Il simpaticone

A fine serata dice: «Ci rivediamo presto. Ho tante cose da dirti, sai? E da chiederti. Per esempio: se vuoi diventare la mia fidanzata. Ma ne parliamo un'altra volta». Ma la volta non ci sarà.

Incontri
René Magritte «Golconda» (1953). Il libro della Bruni elenca alcune tipologie di uomo



Uomini da evitare

Narcisisti, simpaticoni, vittimisti
Annalisa Bruni racconta errori e orrori del corteggiamento
«L'idea è nata osservando le tante single che ci sono in giro»

avance di qualche «collega»? Di solito si rivelano esperienze da dimenticare. Poi ci sono gli incontri da cui si fugge a priori, gli unici che potrebbero rivelarsi vincenti. Ma si sa, noi ragazze siamo spesso sprovviste di autostima e quando capita quello apparentemente giusto, giovane, carino, sensibile, finiamo per pensare «è troppo per me, mi farà soffrire». Facciamo le

spavalde, lo teniamo a distanza. Preferiamo rimpiangerlo per sempre che rischiare il cuore infranto. E allora ci rivolgiamo a quelli mediocri. Almeno è più facile lasciarsi alle spalle senza rimpianti. Un libro divertente, che sintetizza bene i (molli) difetti maschili e l'eterno) coonice a ripetere schemi amorosi fallimentari femminili. Annalisa Bruni riesce a trat-

tare anche il delicato tema della violenza contro le donne, fisica e psicologica e a fare riflettere. «L'idea del libro è nata osservando le tante donne single che ci sono in giro - spiega Annalisa Bruni - Mi sono chiesta, ma perché non trovano un compagno? Cosa non funziona nelle relazioni? Non ci sono maschi all'altezza delle loro aspettative? Insomma, ho voluto fare una specie di ricognizione sentimentale, ispirandomi anche al bellissimo romanzo di una delle mie scrittrici di riferimento Dorothy Parker *Uomini che non ho sposato*».

La conclusione è un monito, da tenere ben presente: ognuno di noi è artefice del proprio destino.

Francesca Visentin

Al Ristori di Verona

Minimalismo e poesia Peter Brook rivede «Il Flauto magico»

Un *Flauto Magico* come mai lo avreste immaginato, che raggiunge vista, udito e anima dello spettatore liberando la poesia dell'opera di Wolfgang Amadeus Mozart da ogni preconcetto o sovrastruttura. È questa la ricetta - personalissima - con cui Peter Brook ha riletto il capolavoro mozartiano che arriva in esclusiva per il nord Italia a Verona, al Teatro Ristori, giovedì 11 e venerdì 12 aprile alle ore 21 (biglietti da 12 a 35 euro, per informazioni tel. 045 693.001 e www.teatroristori.org). «Oggi si cerca di spiegare tutto, di chiarire tutto: eppure l'energia di ciò che chiamiamo musica sta nel travalicare quel limite, poiché essa inizia in quel preciso istante oltre il quale la spiegazione razionale non può procedere», così il regista londinese, 88 primavere portate con disinvoltura e ecstasi, spiega la sua mai interrotta ricerca di forme espressive che esulino da dogmi, metodi e forme e abbandonino i simbolismi facilmente legati a quest'opera a favore di un «Mozart eternamente giovane e un Flauto leggero e effervescente, dove la vicinanza dell'azione scenica allo spettatore gli consentirà di entrare nella magia e nella tenerezza dell'opera». Abolita perciò sia la buca sia l'orchestra a favore di un unico pianoforte, suonato da Vincent Planès, i giovani interpreti che hanno lavorato con Brook per mesi come si usa nel teatro di prosa si muovono in una scena essenziale costituita di sole canne di bambù. Il risultato, con la collaborazione del compositore Franck Krawczyk e di Marie-Hélène Estienne, è uno spettacolo definito dalla critica «tanto delicato da togliere il fiato» che a due anni dalla prima alzata di sipario ha già girato ventisei nazioni con centinaia di repliche, ed è stato insignito del prestigioso Molière, l'Oscar francese per il Teatro. *Die Zauberflöte*, titolo originale, Singspiel in due atti su libretto di Emanuel Schikaneder andato in scena per la prima volta a Vienna il 30 settembre 1791, ultimo e immortale capolavoro del compositore di Salisburgo definito da Wagner come uno degli apici dell'arte musicale e considerato da Goethe come la sola musica degna di accompagnare il suo «Faust», racchiude i più importanti elementi stilistici della musica operistica del XVIII secolo e li unisce in un modello di cui farà ampio utilizzo l'opera romantica tedesca. Nella vicenda che narra la favola d'amore tra Tamino e Pamina impegnati, in parallelo con Papageno e Papagena, ad affrontare innumerevoli vicissitudini per liberare l'amata dalla prigione di un mago, dalle angherie di una regina della notte e di una perfida entità, si nascondono elementi provenienti dalla tradizione del fiabesco-meraviglioso settecentesco, dall'illuminismo e dal giusnaturalismo e perfino dalla massoneria, tanto da offrire le più diverse chiavi di lettura. Quale sarà quella utilizzata da Peter Brook? Per scoprirlo, ed ammirare la magia del teatro di uno dei grandi maestri della scena contemporanea, l'appuntamento è tra una settimana, al Teatro Ristori.

Anna Barina



In scena «Il Flauto magico» con la regia di Peter Brook

PALAZZO
TAIDELLI
PRESENTA

LA NUOVA COLLEZIONE MORELATO

Palazzo Taidelli - Sanguinetto (Verona) - C.so Vittorio Emanuele, 61 - Tel. 0442 365250 - info@palazzotaidelli.it

Al Ristori di Verona

Minimalismo e poesia Peter Brook rivede «Il Flauto magico»

Un *Flauto Magico* come mai lo avreste immaginato, che raggiunge vista, udito e anima dello spettatore liberando la poesia dell'opera di Wolfgang Amadeus Mozart da ogni preconcetto o sovrastruttura. È questa la ricetta – personalissima – con cui Peter Brook ha riletto il capolavoro mozartiano che arriva in esclusiva per il nord Italia a Verona, al Teatro Ristori, giovedì 11 e venerdì 12 aprile alle ore 21 (biglietti da 12 a 35 euro, per informazioni tel. 045 693.001 e www.teatroristori.org). «Oggi si cerca di spiegare tutto, di chiarire tutto: eppure l'energia di ciò che chiamiamo musica sta nel travalicare quel limite, poiché essa inizia in quel preciso istante oltre il quale la spiegazione razionale non può procedere», così il regista londinese, 88 primavere portate con disinvoltura e carisma, spiega la sua mai interrotta ricerca di forme espressive che esulino da dogmi, metodi e forme e abbandonino i simbolismi facilmente legati a quest'opera a favore di un «un Mozart eternamente giovane e un Flauto leggero e effervescente, dove la vicinanza dell'azione scenica allo spettatore gli consentirà di entrare nella magia e nella tenerezza dell'opera». Abolita perciò sia la buca

sia l'orchestra a favore di un unico pianoforte, suonato da Vincent Planès, i giovani interpreti che hanno lavorato con Brook per mesi come si usa nel teatro di prosa si muovono in una scena essenziale costituita di sole canne di bambù. Il risultato, con la collaborazione del compositore Franck Krawczyk e di Marie-Hélène Estienne, è uno spettacolo definito dalla critica «tanto delicato da togliere il fiato» che a due anni dalla prima alzata di sipario ha già girato ventisei nazioni con centinaia di repliche, ed è stato insignito del prestigioso Molière, l'Oscar francese per il Teatro. *Die Zauberflöte*, titolo originale, Singspiel in due atti su libretto di Emanuel Schikaneder andato in scena per la prima volta a Vienna il 30 settembre 1791, ultimo e immortale capolavoro del compositore di Salisburgo definito da Wagner come uno degli apici dell'arte musicale e considerato da Goethe come la sola musica degna di accompagnare il suo «Faust», racchiude i più importanti elementi stilistici della musica operistica del XVIII secolo e li unisce in un modello di cui farà ampio utilizzo l'opera romantica tedesca. Nella vicenda che narra la favola d'amore tra Tamino e Pamina impegnati, in parallelo con Papageno e Papagena, ad affrontare innumerevoli vicissitudini per liberare l'amata dalla prigione di un mago, dalle angherie di una regina della notte e di una perfida entità, si nascondono elementi provenienti dalla tradizione del fiabesco-meraviglioso settecentesco, dall'illuminismo e dal giusnaturalismo e perfino dalla massoneria, tanto da offrire le più diverse chiavi di lettura. Quale sarà quella utilizzata da Peter Brook? Per scoprirlo, ed ammirare la magia del teatro di uno dei grandi maestri della scena contemporanea, l'appuntamento è tra una settimana, al Teatro Ristori.

Anna Barina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDIZIONI

VENEZIA-MESTRE
PADOVA-ROVIGO
VERONA
TREVISO
VICENZA
BELLUNO



In scena «Il Flauto magico» con la regia di Peter Brook

